

Nikolai Wandruszka: Un viaggio nel passato europeo – gli antenati del Marchese Antonio Amorini Bolognini (1767-1845) e sua moglie, la Contessa Marianna Ranuzzi (1771-1848)

5.3.2022, 7.3.2022

de PONZONI (aus Cremona)

XI.3393

Ponzone Ippolita, aus Cremona¹; * ca. 1480, + 1558; oo ca. 1500 (vor 1508, dem Geburtsjahr des Sohnes Gian Paolo) Giambattista **Meli** (1478-1543). Vater nicht dokumentiert. BRESSIANI liefert eine gut dokumentierte Sammlung von Familienmitgliedern, aber kaum Frauen². Die aber dort z.T. aufgeführten Quellen und Originalzitate ermöglichen zusammen mit dem Archiv der Familie Ala Ponzone³ ab Mitte 15. Jh. eine genealogische Rekonstruktion der Familie. Ippolitas Filiation ergibt sich nicht aus diesem Material und wäre am ehesten in urkundlichem Material der Familie Meli-Lupi zu erwarten.

XII. und XIII.

Chronologisch ihr Großvater könnte sein einer der Brüder Joannes (gen. Ardello; 1442, 1450, 1466, 1471) und Jacobus (1442, 1450, + ante 11.1466), ihr Vater einer von deren Söhnen (Battista 1470,75, Cosma 1470,75, Antonius 1442 – Söhne des Joannes; Fabritius (1455⁴,1475), Lazarus (qd. 1475)⁵, Nicolaus (1463) – Söhne des Jacobus) o d e r ihr Großvater könnte

¹ Giovanni Carlo Tiraboschi, La famiglia Picenardi, 1815, p.156.

² https://books.google.de/books?id=aqKv1Ej74oUC&pg=PA33&lpg=PA33&dq=%22Giacomo+Ponzone%22+cremona&source=bl&ots=HHALNOoyeJ&sig=ACfU3U3vn6TWIEwEe_HRW7E0y9Xk6bvyNA&hl=de&sa=X&ved=2ahUKEwiFucLXm6X2AhVSgP0HHdyxApUQ6AF6BAgQEAM#v=onepage&q=%22Giacomo%20Ponzone%22%20cremona&f=false (Giuseppe Bressiani, La via latte della glorie della famiglia Ponzone, Cremona 1653)

³ <http://www.archiviodistatorecremona.beniculturali.it/sites/default/files/pdf-fondi-archivio/Ala%20Ponzone.pdf> (Archivio di Stzato di Cremona, Archivio della famiglia Ala)

⁴ Turri, famiglia !-(<https://www.archiviodistatoreggioemilia.beniculturali.it>), p.33: 1455 Baldassarre Canossa rilascia ricevuta a Fabrizio Ponzone per la dote di Isabella sua moglie.

⁵ Seine Söhne sind Giacomo, * err. ca. 1450, + 1542 als „nonagenario“ Sekretär der Hg. v.Mailand; comento la più lusinghiera distinzione. Il suo Bartolo , e pubblicò lo Trattato „De memoria locali“ (Biografia universale antica e moderna ossia Storia per ... , 1828, p.278), identisch mit *Jacobus iur.peritus ac Petrus eius frater filii qd. Lazari* und viele andere *de Ponzonibus* 9.10.1475 (Bressiani, 1653, p.93, Urkunde von Francesco Sforza), Pietro noch 1488 Dr.iur.; Angelus 1475, 1500.

sein Joannes Galeaz Ponzoni (1415⁶, 1416⁷, 1426, 1442⁸, 1444), ihr Vater einer von dessen Söhnen: Rubertus (1491, qd.1508), Paganus (1444, qd. 1491), Joannes Galeaz (1455, 1467, 1482, 1500), Ponzino (1444, 1465, 1467, qd.1500), Georgio, Federico (1451, 1508).

XV. (?)

Ponzoni Giovanni, * ca. 1370, + 6.12.1403; kehrt 30.5.1403 kehrt nach Cremona zurück, befreit den Ugolino Cavalcabo, der aber seinerseits im Juli alle Ponzoni aus Cremona vertreibt: „... La liberazione, secondo il Giulini e il Cognasso, avvenne il 1° luglio 1403, ma in realtà deve essere anticipata ai primissimi giorni del 1403, in un momento di bisogno economico della duchessa e del reggente Francesco Barbavara. La libertà costò infatti al C. ben 6.000 fiorini d'oro; tale cifra fu probabilmente sborsata da un alleato politico del C., il cremonese Giovanni Ponzoni, sotto forma di cessione di tre piccole terre del territorio cremonese, Castagnino Secco, Fossadolfo, Boschetto, ai Visconti. Tra il C. ed il Ponzoni vi fu pertanto un ampio accordo al fine di liberare Cremona dal dominio visconteo, accordo che deve anche essere inserito in una manovra politica contro il Barbavara. Infatti il 24 giugno, giorno precedente la rivolta di Milano contro Francesco Barbavara e giorno dell'uccisione di Giovanni da Casate, Cremona insorse contro il vicario ducale Giovanni Castiglioni ed inviò messi al C., per invitarlo a rientrare in patria. Il 30 giugno il C. e Giovanni Ponzoni occupavano militarmente Cremona ed il 10 luglio furono nominati dal Consiglio generale della città "Conservatores et gubernatores civitatis Cremonae": con la città cadeva in loro possesso anche gran parte del territorio. Il 1° novembre però il Ponzoni venne estromesso dal governo di Cremona, mentre il C. era proclamato nella cattedrale signore della città; Firenze, che lo sosteneva, gli inviò immediatamente numerose truppe. Il 6 dic. 1403 Giovanni Ponzoni morì e il popolo sospettò che il C. lo avesse avvelenato" (DBI, s.v. Ugolino Cavalcabo).

In seine Generation gehören Fabio Ponzoni (1403), Lucchino Ponzoni (1403)⁹, Matteo Ponzoni (1393), Fabritius Ponzoni (1413).

XVI. (?)

Ponzoni Georgius, * ca. 1350, genannt i.J. 1384

⁶ *Joannes Galeaz de Ponzonibus de Cremona als provixionatus et consocialis* des Pandolfo de Malatesta 1415 (Lorenzo Conforti, *Europa Moresca*, p.597 <https://europamoresca.it/europamoresca.pdf>)

⁷ 30.7.1416 Bündnis zw. Filippo Maria Angelo Visconti (Giambattista Verci, Tom.19, 1791, nr.2127, p.91) Zeuge u.a. *Joannis Galeaz de Ponzonibus et aliorum nobilium de Ponzonibus*. La famiglia Ponzone si stabilì a Castelletto (oggi Castelponzone) che costituiva un borgo fortificato e che nel 1416 insieme a Scandolara venne dato in feudo a Giovanni Galeazzo Ponzoni da Filippo Maria Visconti. Ausführlich vgl. Giuseppina Baroni, Scandolara avara dalle origini a dfeudo die Ponzone, Tesi di Laurea Univ. di Parma, 1973-74p.35 f. (http://comuni.provincia.cremona.it/scandolara_ravara/V_A_S/Elab_1-a_Sintesi_non_T_ok.pdf , p.70).

⁸ Zusammen mit Stefanino Ponzoni (<https://docslib.org/doc/11391008/archivio-sforzesco-avanti-il-principato>)

⁹ Zi ihm vgl. Barosi, 1973/74, p.39.

XVII. (?)

Ponzone Giovanni (* ca. 1320), Sohn des Ponzino (d.J.) wird aus Cremona vertrieben, kehrt 1355 nach Cremona zurück: „in 1355 Bernabò ordered that Giovanni Ponzone be given equal power within the city councils as his father Ponzino“¹⁰ - d.i. m.E. ein klarer Verweis auf Ponzino d.J., der ja im städtischen Rat war !

XVIII.

Ponzone Ponzino (V), * ca. 1290/95, + post 14.3.1347 und ante 17.7.1348.
1306 *Ponzinus de Ponzonibus Cremonensis* als Schüler in Padua neben 1307 *Federicus de Ponzonibus Cremonensis*¹¹, wohl seinem Bruder, 1315 *Ponzinus de Ponzonibus Cremonensis secunda vice*, also nochmals als Schüler in Padua verzeichnet¹². Dieser zweite Aufenthalt des jüngeren Ponzino ist sicher der der Tatsache geschuldet, daß Ponzino d.Ä. 1314 dort Podesta war – er hat seinen Sohn also dorthin mitgenommen ! Da Ponzino d.Ä. 1338 gestorben ist, beziehen sich alle folgenden Daten (gegen GENTILE) auf diesen jüngeren Ponzinus: „... Elencato indistintamente fra i membri del Consiglio generale nel 1341 (ASCr, *Archivio Segreto*, Pergamene del Comune, 325, 1341 agosto 7, Cremona), nel 1347 ne faceva ancora parte. In questa occasione tuttavia il suo nome è registrato in testa all’elenco con il titolo di *nobilis miles*, in una posizione di preminenza rispetto al resto dei *cives* condivisa coi soli Donnino Pallavicino e Guglielmo Cavalcabò (*Ibid.*, 2141, 1347 marzo 14, Cremona): a testimonianza della definitiva istituzionalizzazione della divisione tra guelfi, ghibellini e maltraversi che a Cremona costituisce il lascito più duraturo dell’attività politica di Ponzino. L’ultima notizia che lo riguarda è la conferma da parte dell’arcivescovo Giovanni Visconti dei privilegi sul castello *de Brachis*, il 17 luglio 1348: è lecito quindi presumere che Ponzino possa annoverarsi tra le vittime della peste, anche considerando l’età avanzata. La sua eredità patrimoniale e di capoparte fu raccolta dal figlio Giovanni“.

In seine Generation gehören Stefano Ponzone (1345) und Robertino Ponzone (1330).

XIX.

Ponzone Ponzone (IV) (*Ponzinus de Ponzonibus*), * ca. 1270, + 16.10.1338 laut Inschrift (Epitaph): *Hic iacet Ponzinus Ponzone civit. Cremona, scientia et armis potens Pacis amicus, belli non timidus, Praetor Patavii, mox Vercellarum strenuus, et iustus, inventor callidus factionis Maltraversia; Ad Pacem partiam Gibellina et Guelfae Prudentissimus Cremona Dominus; Fortissimus Parma Capitanius Consiliarius, et familiaris Ludovici*

¹⁰ J.E. Law und B. Paton, 2010, p...

¹¹ Giacomo Filippo Tommasini, *Gymnasium Patavinum libris V comprehensum ...*, 1654, p.364.

¹² Giacomo Filippo Tommasini, *Gymnasium Patavinum libris V comprehensum ...*, 1654, p.365.

*Imperatoris. Vicarius Regius Cremona pro Rege Boemie; Invictissimus Patriae semper Protector Tot tanusque meritis Civitatis Cremonae. Obijt Anno M CCC. XXXVIII XVI. Octobris. Vale*¹³.

Auf ihn bezieht sich die Besitzverleihung durch die Visconti am 21.1.1305 (bestätigt am 17.7.1349) an *Ponzinus de Ponzonibus miles* von Haus in der *vicinanza S.Bartholomäi* sowie $\frac{1}{2}$ Mühle *quod appellatur de Fullis in burgo civitatis Cremonae in vicinia S.Ambrosii* auf der einen Seite, auf der anderen angrenzend an den *navilium sive D. Ponzinus de Ponzonibus* durch die Visconti¹⁴. 8.11.1309 Podesta von Vercelli für 6 Monate ab Kal. Januar 1310 bis Kal. Juli 1310¹⁵; 19.12.1310 *Ponchinus de Ponchonibus* aus Cremona als Podesta von Novara¹⁶; biografia di Marco GENTILE nel Dizionario Biografico degli Italiani 85 (2017): „Nacque probabilmente a Cremona nell’ultimo quarto del XIII secolo, figlio di Federico Ponzoni e Ortensia Zaneboni. Membri a pieno titolo dell’élite cittadina almeno dal tardo XII secolo, verso la fine del Duecento i Ponzoni vantavano saldi legami con le istituzioni ecclesiastiche cremonesi e detenevano un vasto patrimonio fondiario, concentrato attorno a Casanova del Morbasco e Piadena. Presente a Milano all’incoronazione di Enrico VII a re d’Italia il 6 gennaio del 1311, Ponzino fu in quell’occasione creato cavaliere dal sovrano, unico esponente assieme a Giberto da Correggio di una famiglia gravitante nell’orbita della *pars Ecclesie*. Nelle settimane seguenti, in effetti, la tradizione politica del casato, corroborata da una doppia alleanza matrimoniale con i Cavalcabò, orientò l’azione politica di Ponzino in senso radicalmente anti-imperiale: egli figura infatti, assieme agli agnati Trinchino e Pietro, fra i cittadini cremonesi colpiti da bando il 10 maggio 1311 in seguito alla fallita ribellione di Cremona ad Enrico, condotta dall’ala oltranzista della *pars Ecclesie* cittadina sotto la guida di Guglielmo Cavalcabò. Il 6 dicembre dello stesso anno, Ponzino, assieme agli agnati *Maxenerio*, Baldassarre e Ghirone, partecipò a Casalmaggiore al consiglio dei fuoriusciti cremonesi, che nominarono Pino Vernazza e Albertino Schizzi procuratori della *pars Ecclesie* di Cremona per formalizzare l’adesione della fazione alla lega guelfa promossa da Firenze e Bologna contro l’imperatore. Gli esuli (detti anche *capelletti*) riuscirono a rientrare a Cremona espellendo la fazione filo-imperiale (*barbarasi* o *troncaciuffi*) nel gennaio del 1312, ma dopo la morte in battaglia di Guglielmo Cavalcabò nel marzo successivo, crebbero all’interno della *pars Ecclesie* cremonese le tensioni che già si erano manifestate tra lo stesso Guglielmo e Ponzino. Il contrasto fra quest’ultimo e gli eredi di Guglielmo favorì l’assunzione da parte di Giberto da Correggio della signoria su Cremona:

¹³ Bressiani, 1653, p.25.

¹⁴ Bressiani, 1653, pp.50-51.

¹⁵ Bressiani, 1653, pp.47-48. Barosi, 1973/74, p.39: „Nel 1309 Ponzino Ponzone viene eletto “Podestà” di Vercelli come risulta da una pergamena dell’Archivio Ponzone in cui il vercellese Alberto Carco, l’otto novembre dello stesso anno gli annuncia la sua elezione (43) “

¹⁶ Regesta Imperii VI/4 (2020), nr.912, p.89.

l'entrata nella città nell'edificio politico padano controllato dal signore di Parma, tuttavia, non sopì il conflitto per la *leadership* cittadina tra i due casati, ulteriormente esacerbato dal fallito tentativo di Ponzino di uccidere Giacomo e Ludovico Cavalcabò sulla piazza del Comune. Nel turbolento quadro di guerra permanente che ormai caratterizzava l'Italia padana, Ponzino, «*terribilis miles*» (Bonincontri Morigiae *Chronicon Modoetiense*, 1728, col. 1108), fu protagonista nel bene e nel male di due episodi di rilievo alla testa dell'esercito cremonese: sconfitto a Ponte San Pietro da Lodrisio Visconti mentre tentava di attaccare Bergamo, si rifecce nel maggio del 1313 espugnando Soncino con l'aiuto di Passarino della Torre. Nel frattempo, in febbraio, il capitolo della cattedrale aveva eletto vescovo Egidio Bonseri, che ottenne il sostegno dei canonici legati alla parte imperiale ma anche di alcuni esponenti "dissidenti" della *pars Ecclesie*, in particolare Maxinerio Ponzoni ed Ottone Amati, che votarono contro Egidio Madalberti, candidato dei Cavalcabò. La contesa che ne sortì fu risolta a favore del Madalberti da Giovanni XXII cinque anni dopo, ma la convergenza degli Amati e dei Ponzoni si rivelò tutt'altro che episodica, tanto più che l'assunzione della signoria su Cremona da parte di Roberto d'Angiò nel marzo 1313 si evolvette nel dominio esercitato di fatto da Giacomo Cavalcabò. Nel corso del 1314 Ponzino esercitò l'ufficio di podestà a Padova, dove condusse la resistenza della città euganea a Cangrande della Scala, distinguendosi per le sue doti di comandante militare e leader politico di spicco nel coordinamento delle forze che nell'Italia settentrionale si opponevano ai progetti egemonici scaligeri e viscontei. Le ambizioni di Ponzino, tuttavia, restavano innanzi tutto ancorate a Cremona: rientratovi, ruppe gli indugi nella primavera del 1316, quando abbandonò la città assieme a Giacomino Amati e a numerosi seguaci, che si distribuirono nel contado occupando Soncino, Pizzighettone, Castelleone e Genivolta. La scissione all'interno della vecchia *pars Ecclesie* cremonese era consumata: i partigiani dei Cavalcabò rimasti in città continuarono a chiamarsi *capelletti*, mentre i fuoriusciti guidati da Ponzino assunsero il nome di *maltraversi*, restando ben distinti dai membri della fazione filo-imperiale, detti *barbarasi*. Questa configurazione fazionaria tripartita, fissatasi nei decenni successivi, avrebbe segnato gli assetti politici e istituzionali di Cremona fino alla fine del secolo XV. La rottura con Ponzino indebolì la posizione di Giacomo Cavalcabò, che dovette a sua volta abbandonare la città nel giugno del 1316, mentre Giberto da Correggio ne assumeva per la seconda volta la signoria. La seconda esperienza signorile correggesca, tuttavia, durò poche settimane: nel mese di luglio Giberto fu cacciato da Parma, Giacomo Cavalcabò rientrò a Cremona e fu stipulata una pace che stabiliva il rientro di tutti i fuoriusciti e un condominio istituzionale tra le fazioni, che concordarono la spartizione delle magistrature cittadine. L'equilibrio così faticosamente stabilito durò poco, complicato dal riemergere dell'elemento popolare attorno alla magistratura dell'*abbas populi*, assunta da

Egidio Puerari. Il conflitto esplose nuovamente nel maggio del 1317, quando Giacomo Cavalcabò, uscito vittorioso da uno scontro in cui rimase ucciso lo stesso Puerari, riuscì nuovamente ad espellere Ponzino e i suoi seguaci, che si fortificarono a Soncino. La comune opposizione all'egemonia dei Cavalcabò produsse la stabile saldatura degli interessi ghibellini e maltraversi: fallito un tentativo di mediazione da parte del pontefice Giovanni XXII, Ponzino incassò il sostegno dei Visconti, degli Scaligeri e dei Bonacolsi e, dopo un primo tentativo di assedio, rientrò vittorioso a Cremona nell'aprile del 1318 grazie all'apporto decisivo delle truppe viscontee. Proclamato «conservator iustitie et populi» (*Codex Diplomaticus Cremonae*, 1896, II, p. 45), Ponzino esercitò la signoria sotto la pesante tutela militare dei propri alleati, e dovette accettare un podestà milanese imposto da Matteo Visconti: nel novembre del 1319 fu nuovamente sconfitto dall'esercito della Lega guelfa, coordinato da Firenze e da Bologna e capitanato da Giberto da Correggio. Il ritorno di Cremona sotto l'alta sovranità di Roberto d'Angiò non impedì a Giacomo Cavalcabò di esercitare di fatto la signoria sulla città fino a quando rimase ucciso in uno scontro presso Bardi, sull'Appennino piacentino, nell'autunno del 1321. Il 17 gennaio 1322 Cremona si arrese all'esercito di Galeazzo Visconti, che ne prese possesso saccheggiandola, infliggendo bandi e confische alla parte sconfitta e restituendo i beni sequestrati ai suoi sostenitori di parte imperiale e maltraversa. Condannato dal tribunale dell'Inquisizione come fautore dei Visconti nel 1323, Ponzino restò una figura di riferimento imprescindibile nell'Italia padana durante gli anni della dipendenza diretta di Cremona dall'Impero, inaugurata da Federico d'Asburgo nel 1322 e proseguita sotto Ludovico di Baviera, che ancora il 26 gennaio 1329 gli scrisse, lodandone la fedeltà e la devozione, per esortarlo a collaborare con Azzone e Giovanni Visconti al fine di mantenere la città «sub imperii nomine et auctoritate» (*Codex Diplomaticus Cremonae*, 1896, II, pp. 50 s.). Tra la primavera e l'estate di quell'anno Ludovico risiedette a Pavia e a Cremona, alla quale il 21 giugno confermò tutti i privilegi concessi dai propri predecessori, cassando le disposizioni punitive di Enrico VII e reintegrando la città nel pacifico possesso dell'episcopato e del distretto. Cremona rimase fedele al Bávvaro anche dopo il suo ritorno in Germania, e nel marzo del 1330 una tregua stipulata dal Comune con Gregorio Sommi, capo dei fuoriusciti guelfi, testimonia ancora una volta dell'egemonia esercitata in città da Ponzino, che restò di fatto in sella anche dopo la dedizione a Giovanni di Lussemburgo nell'inverno del 1331. La fragile dominazione del re di Boemia, i cui vicari agirono formalmente in accordo con gli organi cittadini cremonesi, dovette forzatamente appoggiarsi su Ponzino, tanto che, al momento di ripassare definitivamente le Alpi nel 1333, Giovanni «rex civitatem Cremone reliquid [sic] ... domino Poncino de Ponzonibus gubernandam et custodiendam» (Alberti de Bezanis, *Cronica*, 1908, p. 98). Di fatto, la partenza del re di Boemia lasciava campo libero alle forze di Azzone Visconti,

cui Ponzino aprì le porte di Cremona il 18 luglio 1334. La pacificazione imposta dal signore di Milano questa volta ebbe successo, e Ponzino abbandonò definitivamente i progetti di dominio personale. Il suo prestigio politico era ancora sufficiente per indurre nel 1335 i Fiorentini a nominarlo podestà: Azzone stesso giustificò la mancata accettazione dell'incarico da parte di Ponzino, «cum permultis negotiis peragendis eius indigeatur persona» (*Codex Diplomaticus Cremonae*, 1896, II, p. 16). La formula impiegata dal Visconti lascia intravedere una qualche diffidenza nei confronti di Ponzino, le cui immunità furono tuttavia confermate nel 1338 da Azzone, che gli concedette inoltre di ricostruire e fortificare il castello *de Brachis* nel distretto cremonese. Significativamente, i riferimenti a Ponzino nelle fonti cronachistiche dopo l'assunzione della signoria su Cremona da parte di Azzone scompaiono. **[ab hier handelt es sich um Ponzinos gleichnamigen Sohn Ponzino d.J. !]** Elencato indistintamente fra i membri del Consiglio generale nel 1341 (ASCr, *Archivio Segreto*, Pergamene del Comune, 325, 1341 agosto 7, Cremona), nel 1347 ne faceva ancora parte. In questa occasione tuttavia il suo nome è registrato in testa all'elenco con il titolo di *nobilis miles*, in una posizione di preminenza rispetto al resto dei *cives* condivisa coi soli Donnino Pallavicino e Guglielmo Cavalcabò (*Ibid.*, 2141, 1347 marzo 14, Cremona): a testimonianza della definitiva istituzionalizzazione della divisione tra guelfi, ghibellini e maltraversi che a Cremona costituisce il lascito più duraturo dell'attività politica di Ponzino. L'ultima notizia che lo riguarda è la conferma da parte dell'arcivescovo Giovanni Visconti dei privilegi sul castello *de Brachis*, il 17 luglio 1348: è lecito quindi presumere che Ponzino possa annoverarsi tra le vittime della peste, anche considerando l'età avanzata. La sua eredità patrimoniale e di capoparte fu raccolta dal figlio Giovanni¹⁷.

10.5.1311 neben *Ponzinus de Ponzonibus* auch *Trinchinus de Ponzonibus* und *Petrus de Ponzonibus* als Cremoneser *de porta S.Laurentii*¹⁸. 7.9.1304 der Vikar des Bischofs von Cremona *creat Maxenerium de Ponzonibus archipresbyterum plebis Platinae – praesentia d. Guillielmi, Ginoni et Baldexari de Ponzonibus*¹⁹; 1288 *Archipresbyter Jacomus de Ponzonibus, Maxenerius de P., frater Iacomi* (Astegiano, p.380, nr.1094); 9.12.1323 *Maxenerius de P., archipressbyter* (*Ibidem*, nr.222, p.47); 5.4.1323 ... *Fratris Guillielmi Gaudentis de Ponzonibus* (*Ibidem*, nr.219, p.47); 5.7.1331 *Maxenerius de P. Archipresbyter* (*Ibidem*, p.55, nr.276).

¹⁷ Vgl. zur politischen Lage Marco Gentile, From Commune to Regional State: political experiments in fourteenth century Cremona, in: *Communes and Despots in Medieval and Renaissance Italy*, ed. By John E. Law und Bernadette Patton, 2010, pp.91 ff. (https://www.academia.edu/20311649/From_Commune_to_Regional_State_Political_Experiments_in_14th_Century_Cremona)

¹⁸ Wilhelm Doenniges, *Acta Henrici VII*, 1839, p.149.

¹⁹ Lorenzo Astegiano, *Codex diplomaticus Cremonae*, 1895, nr.55, p.7.

XX.

Ponzone Federico, * ca. 1220/30, + post 29.11.1285; oo Ortensia **Zaneboni**, vgl. zu dieser Familie: HIC IACET STRENUUS VI (r) BONUS / DE ZANEBONIS DE CREMONA FRATE (r) / CARNALIS SPECTABILIS VIRI BERTONI / DE ZANEBONIS QUI FUIT PRO DOMINO / MEDIOLANI IN TUSCIA CAPITANEUS / GENERALIS MCCCLXXX. Bonus Zaneboni wurde 1391 bei der capella delle Volte beigesetzt²⁰; 21.7.1333 Zeuge *Barbotino de Zanebonis de Cremona*²¹. 2.5.1213 in Cremona Zeuge d. *Rodulfus de Zanebonis*²².

Federico genannt 1256 und 1270 (Bressiani, 1653, p.21). 29.11.1285 Zeugen in der Kirche *S.Mauricii de Casanova* sind *Ponzone de Ponzonibus canonico et Frederico de Ponzonibus*²³. 1286 Sekretär des Papstes Alexander (IV)²⁴. *Ponzone* (III) *de Ponzonibus* 1275 canonicus; als *Poncius de Ponçonibus* gewählter Bischof von Cremona (noch 1290); 1286, 1299 Robertus P. - weitere Vorkommen 1239 bis angeblich 1046 vgl. Bressiani, 1653, pp.9-20.

XXI. (?)

„Amato Ponzone“, * ca. 1180, + post 1224; oo NN (1261).

1217 Botschafter nach Venedig; 1219 consul comunis, noch 1224. Vermutlich jener 1261 bereits verstorbenen „Amedeo Ponzone“, dessen Frau über Besitz in S.Maurizio di Casanova nahe Scandolara Ravara verfügt.

XXII. (?)

„Amizone Ponzone“, * ca. 1140.

Genannt 1175; urkundlich am 10.5.1168 als *Amiçonis Ponçonis*, Zeuge neben 2 Konsuln von Cremona²⁵

somit ist sein Vater

XXIII.

Ponçonis (II), * ca. 1100/1110.

Genannt 1144.

XXIV. (?)

Ponzone (I), genannt 1107.

²⁰ Julius Ficker, Urkunden zur Geschichte des Römerzuges Kaiser Ludwigs des Baiern, 1865, Peter Anselm Riedel, Max Seidel, Die Kirchen von Siena, 2 (1992), p.772.

²¹ p.164, nr.326.

²² Ficker, Urkunden deutscher Könige und Kaiser, Innsbruck 1870, p.636, nr.926

²³ Astegiano, Codex dipl. Cremonae, p.373, nr.1050.

²⁴ Nuova enciclopedia italiana, 1885, p.82.

²⁵ Codice diplomatico della Lombardia medievale (secoli VIII – XII) nr.189 Breve finis, refutationis et investiture per feudum honorifice 7. und 10.5.1168 Cremona (<https://www.lombardiabeniculturali.it>)

Die Familie ist nicht zu verwechseln mit den Aleramiden Ponzoni; realistische Daten führt BAROSI, 1973/74, pp.35-42 an:

„Nel 1107 in un atto di vendita di un appezzamento di terreno di venti pertiche, stipulato fra Giovanni, figlio di un non identificato Bonvicini e l'abbatessa del monastero di San Giovanni Apostolo, è ricordato fra i testimoni un *Ponzone* (18). In un altro atto di vendita di terreni in data 24 ottobre 1144 compare, ancora come teste, un *Ponzone* (19). In una controversia sorta nel 1163 tra la curia cremonese e Rogerio, cittadino milanese che negava di essere vassallo del vescovo di Cremona Oberto, intervennero, a dirla con il documento dell'“Astegiano (20), dei “boni homines”, fra i quali *Oddo Ponzone*. Console cremonese nel 1164 è Matteo Ponzone (21); nel 1170 abbiamo notizia di un Niccolò Ponzone, monaco Benedettino (22). Ulteriori notizie storicamente documentabili su altri membri di questa famiglia abbiamo attinto direttamente dall'“Archivio Ala di Ponzone conservato attualmente nell'“Archivio di Stato di Cremona. La contessa Grisla Gonella, consigliata da Amizone Ponzone, infeuda nel 1175 un certo Presbitero “f. q. marchesi Vetuli” di terreni siti in Asola (23). Pochi anni dopo, nel 1180, il Comune di Cremona dà la facoltà ai sette consoli in carica in quello stesso anno, fra i quali Ponzio Ponzone, di investire il conte “Guiffredus Bracchiumferri” del luogo di Belforte (24). Riportiamo ora altri due riferimenti ai Ponzone a termine del nostro breve quadro storico iniziale dal quale risulta evidente l'importanza che essi sono venuti man mano acquistando nel territorio cremonese. La prima notizia ci riporta al 1217 e ci presenta la figura di Amato Ponzone eletto dal Comune di Cremona ambasciatore nella città di Verona (25); la seconda riguarda un certo Amizone Ponzone che viene riconfermato console di “Crem[on]ae vel pro castro et eius pertinentiis” in una investitura concessa da Federico II il 29 agosto 1219 (26). Personaggi di un certo rilievo dunque quelli che abbiamo citati; ma dai documenti pervenutici non ci è stato però possibile stabilire il loro grado di parentela e il loro luogo di residenza. È presumibile che i componenti la famiglia Ponzone in un primo momento si siano insediati in città e che in seguito, coprendo diversi incarichi, abbiano spostato la loro influenza nella campagna cremonese e che, investiti di terre e feudi, abbiano formato diversi nuclei familiari. Quanto asseriamo sembra trovare conferma in un documento del 1261 (27), anno in cui il console di giustizia di Cremona ordina che siano dati a Iacopo de Malambertis, dei terreni che Amedeo Ponzone possedeva nel luogo di San Maurizio di Casanova, paese a sette chilometri circa da Scandolara Ravara. Ma la moglie di Amedeo fece in modo che la sentenza non venisse eseguita. È lecito supporre quindi, che il territorio in questione sia rimasto al Ponzone. Da questa data in poi e precisamente fino agli inizi del sedicesimo secolo, le notizie pervenuteci sono varie e molto spesso imprecise sia per quanto riguarda la famiglia Ponzone, sia per le vicende dei loro feudi, in particolar modo per quello di Scandolara Ravara. È riuscito

piuttosto difficile dare un ordine al copioso materiale storico da noi pazientemente rinvenuto perché le notizie dateci per molti periodi non ci sono parse del tutto attendibili. Abbiamo pertanto eliminato quanto non offriva veridicità storica documentabile. .. Infatti nel 1261, nel territorio di Casanova Offredi, come abbiamo precedentemente riferito, troviamo Amedeo Ponzone; ventinove anni dopo, nel 1290, il vescovo di Cremona Ponzio concede alla suddetta plebe di Casanova il diritto di esigere le decime nei territori circostanti. Riportiamo il regesto che l'“Astegiano ha scritto nel suo Codex diplomaticus Cremonae (37): “Poncius episcopus investit plebem S. Mauricii de Casanova, Roncae, de Ronchis, S. Martini de lacu Delmonae, Scandolariae ripae Padi, Gataroli et de Lame, quod a tempore cuius non est memoria tenebat”. Ricordiamo in proposito che la chiesa plebana di San Maurizio di Casanova apparteneva al vescovo di Cremona Oberto che veniva investito di questo possedimento, insieme ad altri situati nel contado cremonese dall'imperatore Lotario III nell'ottobre del 1136. Il documento riportato dal Sicardo (38) e dall'“Astegiano (39) ricorda inoltre che già Enrico V, nel maggio 1116 aveva investito il vescovo di Cremona degli stessi beni. Citiamo alcuni passi in cui è definito quanto affermiamo: “Ad nostras pervenit noticia quod felicis memorie antecessor noster imperator Henricus, intuitu pietatis, ecclesiam de Wirada in honore sancti Petri consecratam et in episcopatu Cremonensi fondata cum omnibus suis bonis adquisitis et aquirendis seu etiam cum personis, in sua tutela in mundiburdio suscepit”. Il documento continua affermando che anche l'imperatore Lotario III si assumeva la protezione della chiesa cremonese dicendo testualmente che la sua decisione fu dettata: “pro remedio anime nostre ac parentum nostrorum et interventu Oberti cremonensis episcopi fidelis nostri... et beneficia... eadem ecclesiam de Guirada et plebem Sancti Mauricii de Casanova...”. I favori concessi dal vescovo Ponzio Ponzone alla chiesa plebana di San Maurizio di Casanova, alla quale anche la cappella di Santa Maria di Scandolara Ravara doveva versare il tributo delle decime, vengono riconfermati in un atto emesso dalla Curia Vescovile del novembre del 1302 (40). Il Grandi, riportando una notizia del 1300 (41), dice che da documenti a lui noti, dei quali però non dà l'esatta collocazione, è venuto a conoscenza di un elenco di valorosi capitani ai quali erano affidati terreni nel contado cremonese. Ad uno di questi, Filiberto Ponzone, erano affidati “Castelletto (Castelponzone), Scandolara Ripa Po, Motta Bellusi (Motta Baluffi), Caruberto, Torricella, S. Martino del Lago, Monasterolo (Solarolo Monasterolo) e Solarolo Rainerio”. E da queste notizie possiamo arguire che appezzamenti di terreni siti a Scandolara Ravara abbiano costituito il primo nucleo del feudo Ponzone nel XIII secolo; infatti nei secoli undicesimo e dodicesimo abbiamo visto che la cappella di Scandolara con gli annessi beni dipendeva direttamente dalla Chiesa di Cremona; nel 1290 Ponzio Ponzone, vescovo di Cremona, favorisce la chiesa plebana di San Maurizio di Casanova dove dimorava un

suo familiare; i beni passano quindi dalla chiesa a possesso privato che finisce per inglobare altri territori circostanti e allargarsi (42)... L'anno seguente, 1418, Enrico Ponzone è creato da Sigismondo imperatore suo consigliere e conte di Castelletto e beni annessi (57) e quindi anche di Scandolara che era parte integrante del feudo. Dal 1416 i Ponzone ricevettero incarichi sempre più importanti e sono riconosciuti feudatari. Infatti l'otto ottobre 1416 il duca di Milano, Filippo Maria l'Anglo, fratello di Filippo Maria Visconti, come risulta da documenti dell'Archivio della famiglia Ponzone lo crea feudatario: il documento dice che ritenuta la nobiltà e i meriti Giovan Ponzone, fece allo stesso "gratuita concessione" del feudo consistente dei comuni di "San Lorenzo Aroldi, Cornale, San Faustino, Ravara, Castelletto, Castello di Castelletto (Castelponzone), Caruberto, Ca de Soresini, San Martino del Lago e Scandolara", paesi "tutti fra loro confinanti e situati nella Provincia cremonese e ciò cum meo et minuto imperio ac omnia iurisdictione et gradi potestate" (58). Secondo il Bresciani la prima investitura alla famiglia Ponzone risalirebbe al 1426 e sarebbe quella in favore di giovan Galeazzo Ponzone infeudato dallo Sforza, ma non avendo trovato altra conferma riteniamo che la notizia sia di dubbia autenticità (59). Un documento del 1432 ci conferma, senza ombra di dubbio, il possesso del feudo dei Ponzone: è un privilegio in data 9 novembre che il doge Francesco Foscari concede a Giovan Galeazzo Ponzone: in esso si conferma il possesso dei Ponzone nei territori di "Villa di S. Laurentii Airoidis, Villa Cornalis, Villa Sancti Faustini, Villa Ravaria, Villa Caruberti, Villa de Soresinis, Villa Castelletti, Villa Sancti Petri Martiri et Castrum Castelletti cum Villa, et Villa pertinentiam Scandolariae" (60). Dagli Annali, del Cavitelli (61) sappiamo che nel 1440 un non identificato Ponzone aiuta con le armi lo Sforza e recupera dei territori nel Mantovano. È presumibile che il favore reso abbia fruttato nuove donazioni, fra cui, forse quella del 1455 di cui parleremo fra poco. Scandolara e Castelponzone sono nel 1441 teatro di aspre lotte. Nel territorio del Casalasco infatti si scontrarono le truppe degli Sforza con quelle dei Visconti; successivamente le due casate si alleano e concludono la pace stipulando il matrimonio tra Francesco Sforza e Bianca Maria Visconti. Abbiamo ritenuto opportuno ricordare ciò che il Cavitelli riporta a riguardo di queste nozze. L'autore dice che lo Sforza, prima di recarsi a San Sigismondo per le nozze, celebrate il 25 ottobre del 1441, accompagnato dalle sue truppe in parata, pernottò nel feudo dei Ponzone con duemila cavalieri e altrettanti fanti (62). Se la notizia è vera dobbiamo arguire che la famiglia Ponzone era in quell'epoca molto ricca se poté sostenere l'onere di ospitare un così numeroso seguito. Le lotte per la supremazia nel cremonese proseguono tra Milanesi e Veneziani. Il Carmagnola, al servizio dei Veneziani, conquista Scandolara e il Castelletto (63) che diventano breve possesso della Repubblica Veneta; l'anno dopo, infatti, ritornano nelle mani dello Sforza.

È facile immaginare le condizioni dei territori sottoposti al passaggio di tante truppe e teatro di scontri violenti: raccolti devastati, carestia, fame. Due centri si vanno formando, l'uno indipendente dall'altro: Castelponzone e Scandolara. Il 26 luglio del 1451 infatti (64) Luchino Ponzone, che certamente dimorava a Castelletto, fattosi interprete dei suoi sudditi, si reca al palazzo vescovile di Cremona ed esprime al vescovo Venturino de Marni, il desiderio della popolazione di Castelletto e di San Lorenzo di Piombi, di staccarsi dalla chiesa di Santa Maria di Scandolara, essendo aumentata la loro popolazione e disagevole recarsi alle funzioni principalmente durante la stagione invernale per l'impraticabilità delle strade. Il vescovo ritenne giusta la richiesta ed eresse a parrocchia la chiesa di Castelletto dedicata ai Santi Faustino e Giovita. Inoltre notificò all'arciprete di Scandolara, don Raffaele Mazzotti, che non gli 41 sarebbero più dovuti i proventi e le decime di Castelletto e di San Lorenzo di Piombi. L'atto, rogato l'11 agosto del 1451 dal notaio Giacomo Soresino è così riportato dal Lucchini (65): "Il vescovo Venturino de Marni erige in parrocchia di San Giovita e Faustino in Castelletto, così pure quella di San Cattaldo di Motta Baluffi e quella di Santa Maria di Caruberto. Ma avuto rispetto agli antichi diritti della matrice di Santa Maria di Scandolara, essa conserverà i diritti e gli oneri a lei dovuti, che cioè sarà denominata archipresbiteriale, e con le figlie staccate dalla matrice, nelle processioni, nelle maggiori litanie e al fonte intervengano a dare segno di omaggio all'antica madre". Nuove conferme del possesso dei feudi sono concesse ai Ponzone da Francesco Sforza che in un diploma del 27 ottobre 1455 definisce Giovan Galeazzo Ponzone "spectabilem, militem, civem cremonensem et amicum nostrum dilectissimum" (66). Nel documento si concede al Ponzone il diritto di esigere il dazio sul pane, sul vino e sulla carne nei luoghi di Castelletto, Scandolara e Ravara. Conferma la legittimità del possesso dei beni un non meglio identificato Gregorio Pagano a Federico Ponzone il 4 giugno 1463 (67). Altri due privilegi di Galeazzo Maria Sforza: uno del 5 agosto 1474 (68) e l'altro del 29 ottobre del 1475 (69) sono rispettivamente emessi a favore del "marchese Cosimo Ponzone" e di "Poncino, Gregorio, Pagano e Federico Ponzone"; a questi ultimi, che erano fratelli, è concesso il beneficio dell'imbottato, la facoltà di sigere il dazio sulla carne, sul vino e sul pane nei luoghi di Castelletto e Scandolara. Nei privilegi sono confermate le stesse condizioni acquisite dai Ponzone con il privilegio del 1455 da noi citato poc'anzi; si aggiunge inoltre che i beneficiari potevano esigere dazi anche in "Villa Ravaria". Così pure le concessioni che avremo modo di ricordare fra poco non fanno che riconfermare in sostanza gli stessi diritti dovuti ai Ponzone sia nei territori che possedevano, sia in quei borghi nei quali erano "Governatori". Infatti anche il privilegio del 16 ottobre 1482 concesso da Filippo Maria l'Anglo a Giovan Galeazzo Ponzone, "Reggitore e Governatore" delle "ville" di Caruberto, di San Martino, di Ca dé Soresini, di Castelletto, di Ravara e di Scandolara, cita i benefici dei

precedenti diplomi rilasciati dagli Sforza: cioè la riscossione dei dazi sul pane, sulla carne, sul vino, nei luoghi di Castelletto, Scandolara e loro pertinenze. I diritti dei Ponzone sono rivolti anche alle persone fisiche: cioè ai “massari, fittabili e pensionati abitanti, affittuari abitanti nel luogo di Ravara” dove Giovan Galeazzo aveva possedimenti personali. Sulle cose e sulle persone il nostro feudatario aveva “ampia autorità, e balia di sospendere e convertire in quel che più gli sarà grato e piaciuto senz’obbligo di rendere conto”. Nei territori sotto la sua giurisdizione egli aveva “ampia facoltà di fare, governare” (70). Il 66 ottobre dello stesso anno 1482, la famiglia Ponzone ottiene dal doge Barbarigo gli stessi riconoscimenti e benefici analoghi a quelli che precedentemente avevano concesso loro gli Sforza. Per avere dal doge le stesse riconferme di possesso dei loro beni i Ponzone precisano che i Signori di Milano avevano loro permesso di avere pieno “arbitrio et balia”, di avere diritto alle “intratas et emolumente”, e che di esse potevano disporre “sine ulla ratione reddenda” (71). In questo diploma, a detta del Bresciani, il doge avrebbe inoltre creato i Ponzoni conti di Castelletto, Scandolara, Ca dé Soresini, Caruberto (72). Quel che è certo è che questo feudo rimase per quattro secoli proprietà della famiglia Ponzone che cercò in ogni modo, particolarmente dal 1450 al 1534, la legittimità dei suoi diritti per consolidare maggiormente il proprio potere nella zona.“